

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 3.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Liro tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 8 per rigo.

Il Gi. orinale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli succedenti alle feste d'intero precetto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gallo, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bussotti, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejlivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rojandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere, riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere atrancati.

Direttore responsabile Giuseppe Bacci.

AVVISO

Quei signori, ai quali scade l'associazione il 31 del corrente, e che intendessero continuarla, son pregati a mettersi in regola, per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 29 DICEMBRE

Pio IX ha fulminato dal suo nuovo Quirinale di Gaeta una nuova protesta. Noi ci chiniamo reverenti al Pontefice: parliamo franchi al sovrano. Sia rotto una volta questo misero rettoricum di sillogismi che va falsando col principe il sacerdote, col sacerdote il principe. Il Pontefice è infallibile — lo sia — ma il Re di Roma può errare; l'onore sancito dalla tenacità dell'egoismo diventa in lui come negli altri Re colpa, e noi lo diciamo francamente, colpa, perchè non vogliamo la parola prostituita ad ipocrita menzogna, perchè essa è e dev'essere arma non velo al pensiero. L'infalibilità del Vicario di Cristo non è manto che copra il Re di Roma; o coprirebbe gli altri Re tutti e darebbe ad essi il diritto di conculcare e stuprare i popoli, senza ch'essi usino di un altro diritto che vien loro rettamente da Dio: il diritto dell'uomo.

Pio IX ha fulminato una nuova protesta, che rinnegando la Giunta spezza audacemente l'ultimo anello per quanto debole che legasse il sovrano coi popoli, l'ultima fede che loro imponesse doveri da compiersi con ricambio di doveri compiti.

Dura cosa dover ancor domandarsi, che farà il popolo di Roma o per maggiore giustizia che faranno quelli che male lo rappresentano e quelli che non bene lo reggono? — Eppure questa domanda conviene ancor farla e farla paurosi della risposta.

Nel deplorabile avvicinarsi d'incertezze e di esitanze abbiamo salutato la nuova protesta come un passo risoluto. Se l'un campo arma i fucili e appunta i cannoni, l'altro non può restare più a lungo coll'arme al braccio: o conviene accettare la battaglia, o gridare *si salvi chi può*. Aspettare ora non si può, qualche cosa dunque si farà; dare indietro è più difficile, crediamo noi, che progredire: in ciò solo noi confidiamo.

Se la Giunta un dì trova un minuto di forza, quel dì deve lottare colla s fibrata debolezza delle Camere e del Ministero, il giorno dopo si cambia la scena: è il Ministero che veglia, e la Giunta e le Camere che dormono il sonno dell'oppio, e intanto la idea in cui starebbe la salvezza di Roma e Romagna, balestrata dall'uno all'altro come un balocco di fanciulli, va perdendo la sua maestà, contaminando la sua dignità, rendendosi ogni dì più una parola vuota di senso, uno specifico che non giova nè al bene nè al male, neppure per gli illusi. Il Parlamento Romano, che altre volte si credeva il miglior Parlamento d'Italia, dà ora l'esempio della più gretta viltà. E il popolo?

Il popolo vede, sente, giudica e aspetta; aspetta il dì in cui saprà se è venduto o salvato, se è libero o schiavo; aspetta quel giorno per dire: *ora che voi avete ben parlato, scritto e discusso, sta a noi ad agire*.

E questo giorno è arrivato, e fu la nuova protesta che l'ha segnato.

Con qual diritto il Re Costituzionale di Roma fa e disfa a suo bell'agio, e a tutto suo capriccio; e con qual diritto osa imporre queste sue fantasie di despota a popoli ch'ebbero da più di un anno il permesso di ragionare, e che ragionarono anche illegalmente prima di ottenerne il permesso? Dove sono le firme dei ministri che ne accettino la vergogna e lo scandalo? o la protesta è forse un atto spirituale che spetti alla piena

autorità, alla sacra infalibilità del Pontefice? Popolo e Re hanno giurato. Chi primo ruppe i suoi giuramenti?

Il dado è tratto: era la legalità che fu sin ora pretesto ai ritardi, è consumata, e consumata da chi primo doveva accettarla, custodirla, e proteggerla. Non sia dunque il popolo che indietreggi. Egli deve molto a se, ma più deve all'Italia, e per se e per l'Italia è tempo che faccia giudice nella lotta la propria coscienza, che all'Europa tutta palesi la sua dignità invilita, i suoi diritti violati, la sua fede tradita, e che all'Europa tutta annunzi che dignità, fede, e diritto sa e vuole riconquistarsi e salvarsi da se. Roma libera e forte sarà degno asilo al Vangelo, codice d'ogni libertà, e accetterà lieta nelle sue mura il Pontefice libero che ha benedetta l'Italia, non il Re esule e prigioniero che ha rinnegata la sua benedizione e benedetti gli assassini della figlia sua. La verità e la menzogna stanno divise dalla mano di Dio, nè la menzogna sancita dai secoli cangia per questo natura. La mano che benedice non può esser la mano che lega, o non saprà mai nè benedire, nè legare; troppo profano per l'uno, troppo sacro per l'altro. Il più forte, il più lungo bisogno dell'Italia fu e sarà sempre il togliere un regno a chi ha tutti i regni, una corona a chi ha la tiara. Questo desiderio, questa necessità di tanti secoli sta ora per compiersi. Il popolo di Roma esiterà egli?

IL MINISTERO GAGERN
e il suo Programma

L'orizzonte politico della Germania, anziché rischiarsi come tutti speravano, mediante la recente modificazione subita dal Ministero di Francoforte, è venuto ad abbuinarsi maggiormente dopo la nomina di Gagern a Presidente del Consiglio col portafoglio permanente degli affari esteri e col portafoglio interino dell'Interno.

Il suo predecessore Schmerling aveva dovuto ritirarsi dopo le dichiarazioni dell'Austria in proposito della sua posizione verso la Germania. Come austriaco di nascita e di sudditanza, non poteva più reggere il timone del nascente stato tedesco, in un momento in cui tutta l'operosità del Parlamento e del Potere centrale era richiesta alla soluzione della questione austro-germanica.

A questo punto tutte le speranze dei veri amatori della patria si concentravano in Gagern. Egli il vecchio liberale tedesco, egli uno dei primi e dei più caldi campioni della unità germanica, egli il Presidente perpetuo dell'Assemblea di Francoforte, il moderatore dei vari partiti, l'uomo il più popolare di tutta l'Alemagna, il cittadino che per le sue virtù modeste aveva saputo guadagnarsi la stima e la deferenza dei Sovrani tedeschi, egli che per acquistare alla Germania il concorso e le simpatie dell'Austria aveva tanto contribuito alla elezione dell'Arciduca Giovanni a Vicario dell'Impero, sacrificando il suo amor proprio che lo avrebbe potuto elevare a questa altissima dignità; egli l'uomo verso cui si rivolgevano tutti gli occhi, tutti gli sguardi, tutte le aspettative, ed a cui s'inchinavano riverenti tutti i partiti; egli finalmente era il solo che potesse cavare la Germania dal caos in cui si trovava immersa, concordare le volontà dei popoli e gl'interessi dei principi, e realizzare quella unità nazionale di cui la sua mente aveva prima concepito il pensiero, il suo cuore sentito prima i battiti ardenti e speranzosi.

Un tratto di penna bastò a far svanire tutte queste illusioni, a spegnere tutte queste speranze, a rendere più complicata e più difficile la posizione di tutta Germania, a perdere finalmente una riputazione la più splendida, la più lucente, che il Parlamento di Francoforte racchiudesse fra le sue file.

Nella seduta del 18 corrente l'Assemblea riceveva l'annuncio della formazione del nuovo Gabinetto. Poco appresso Gagern entrava coi suoi colleghi e salito alla tribuna, leggeva una specie di proposta o di discorso che doveva servire di programma alla politica del nuovo Gabinetto (V. l'Alba di jeri). La questione austro-tedesca era questione vitale per

l'esistenza della Germania; per essa era caduto il Ministero Schmerling, per essa il Ministero Gagern era venuto al potere: di lei dunque si occupava esclusivamente il programma, rimanendo ferma rispetto a tutti gli altri punti la politica del Gabinetto precedente.

Il programma di Gagern fu ascoltato con religioso silenzio; ma non appena ne fu compiuta la lettura, un sordo fremito, un mormorio di malcontento, un grido unanime d'indignazione proruppero da ogni parte dell'Assemblea. Le parole del nuovo Ministro avevano indignato tutti i partiti, le illusioni erano cadute, le speranze svanite, il disinganno era subentrato bentosto alle lusinghiere aspettative; e Gagern, salito quasi in trionfo sulla tribuna, ne discendeva vinto e schiacciato dalla generale riprovazione. Il nome di Gagern era per sempre perduto agli occhi del Parlamento ed al cospetto della nazione.

Gagern era stato nondimeno conseguente a se stesso, e questo è l'unico titolo che nessuno poteva negargli. Come deputato egli aveva in addietro combattuto energicamente i due fatali paragrafi della Costituzione, per quali l'Austria tedesca veniva senz'alcun riserva fusa e incorporata nello Stato federale germanico. Come ministro egli non veniva che ripetendo i suoi già espressi principii, le esposte convinzioni intorno alla impossibilità di una siffatta fusione. Egli chiedeva in conseguenza al Parlamento la facoltà di potere entrare in trattative coll'Austria sulle basi del programma ministeriale del Gabinetto Schwarzenberg. L'Austria, diceva egli; non faccia parte dello Stato federale tedesco; essa prosegua a formare uno Stato da se; ma un nuovo vincolo di alleanza abbia vita fra questi due Stati, e questo vincolo sia determinato di reciproco accordo per via diplomatica e conciliativa.

La proposta di Gagern era motivata da varie ragioni. Il programma del ministero austriaco aveva dichiarato di voler conservare un'Austria una e indipendente, ed aveva soggiunto che la sua fusione colla Germania era impossibile, mentre all'opposto una confederazione dei due Stati sarebbe tornata di reciproco vantaggio e di comune soddisfazione. Nelle comunicazioni posteriori del Ministero austriaco al Potere centrale germanico, esso aveva dichiarato 1.º di non volere concorrere colla sua quota alle spese di fondazione della flotta germanica; 2.º di non volere quindi innanzi promulgare nei suoi Stati i decreti del Governo centrale di Francoforte; 3.º e finalmente di non volere proseguire i suoi rapporti col Potere centrale, che per la via diplomatica delle Ambascierie.

Gagern, intimorito da questo risoluto linguaggio, aveva creduto impossibile di cavarsene con onore, senza accedere alle pretese dell'Austria. Egli aveva quindi rinunciato al pensiero di farla entrare nello Stato federale tedesco, e si era limitato al concetto di un'alleanza scambievolmente offensiva e difensiva e fors'anco commerciale, per assicurare all'Alemagna l'ausilio di questo perpetuo e potente alleato.

Un altro pensiero traspariva dalla condotta di Gagern. Egli il fautore dell'Impero ereditario tedesco, egli che nella sua mente aveva designato a questo posto il re di Prussia; voleva togliere ogni occasione d'incertezza e di dissidio coll'allontanare dal campo della candidatura l'Imperatore d'Austria, affinché Federigo Guglielmo, rimasto solo nella lizza, potesse cingere incontrastatamente la corona imperiale, e realizzare il sogno vagheggiato dalla sua mente di una ristaurazione dell'impero di Federigo I o di Carlo V.

Animato da questi principii, il programma di Gagern non poteva soddisfare nessun partito. Pallida copia del programma ministeriale austriaco, esso lasciava trasparire da ogni parola i moventi che avevano determinato l'Autore ad abbracciare questo ignobile e indecoroso partito.

Tutte le varie frazioni del Parlamento rimasero indignate contro il nuovo Ministro che aveva sì tosto tradite le loro speranze; ed il programma fu rinviato ad una Commissione perchè ne facesse rapporto nel più breve tempo possibile.

Da questo momento l'ordine del Parlamento fu tutto sconvolto e travolto, i partiti si sciolsero e si rifiusero dando vita alle più disparate composizioni; le scissure non preve-

dute e le coalizioni più strane si compirono in pochi istanti, ed il caos si accrebbe e regnò quindi innanzi nell'Assemblea. Il centro destro e la sinistra con molti deputati della destra fecero causa comune, chi per timore di perdere alla Germania l'unione dell'Austria, chi per odio alla candidatura del Monarca prussiano, e chi per affetto a quella dell'Imperatore d'Austria; e questo partito ingrossato da tutti i fautori dell'assoluta unità tedesca, e dalla maggior parte dei deputati dei piccoli Stati meridionali, avversi per principio e per interessi alla supremazia prussiana, divenne in meno di due giorni formidabile e preponderante nel Parlamento.

Dopo questo improvviso e subitaneo rivolgimento, noi crediamo che il Gabinetto Gagern, appoggiato soltanto al partito prussiano ed ai deputati austriaci di tendenze separatiste, non potrà durare contro un'opposizione tanto numerosa e tanto compatta. Fra qualche giorno il rapporto intorno alla proposta del Ministero sarà letto al Parlamento, e questo giorno segnerà probabilmente la caduta dell'attuale ministero, dappoiché la Commissione eletta a quest'uopo conta nel suo seno 9 deputati della sinistra, quattro deputati austriaci e tre soli ministeriali.

Già si parla a quest'ora d'una nuova combinazione ministeriale, nella quale, escluso Gagern, entrerebbe Welker che si ritiene più caldo propugnatore della unità germanica.

Noi non istaremo a criticare questi sconvolgimenti che si succedono ad ogni tratto nel seno dell'Assemblea nazionale germanica. Noi non abbiamo che una parola di compassione per le insensate aberrazioni dei dottrinari che siedono a Francoforte, ed una parola di compianto per la nazione infelice che affidava loro sì improvvidamente i suoi destini e le sue speranze.

Ciò non pertanto, affine di dare ai lettori un'idea del caos che regna attualmente nelle cose tedesche, verremo nel prossimo articolo tracciando brevemente gli artifizj, le mene, le coalizioni e le congiure dei principi, le quali congiunte cogli sconvolgimenti che abbiamo oggi descritti del Parlamento di Francoforte, offriranno un quadro di ciò che noi quindi innanzi chiameremo la nuova babele tedesca.

Sappiamo esser giunto ieri sera da Bologna in Firenze il sig. Carlo Rusconi, uno dei Deputati Bolognesi al Parlamento Romano; esso parte immediatamente per Roma onde porgere colla libera sua parola, e cogli italianissimi concetti che ha sempre addimostriati quel governo alla pubblica cosa, che mai fu più necessario d'ora allo Stato Romano.

Noi vogliamo sperare che anche gli altri Collegi elettorali di quello Stato vorranno sollecitare l'invio al Parlamento de' loro rappresentanti affinché si possa quanto più presto stabilire una forma di governo quale e sola richieggono gli attuali e supremi bisogni d'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 24 Dic. (Gazz. di Milano):

Notificazione

Dietro comunicazione di S. E. il signor Comandante in Capo Feld-Maresciallo Conte Radetzky resta proibita per viste militari e fino a nuovo ordine l'esportazione di cavalli e di altre bestie da tiro dal Regno Lombardo-Veneto all'estero.

Si deduce la prefata disposizione per norma e pubblica notizia. Milano il 22 Dicembre 1848.

Il Commiss. Imp. Plenipot. — MONTECUCOLI.

GENOVA — 26 Dic. (Gazz. di Genova):

Solenne, pacifica, acclamata da tutti i buoni, come l'idea da cui mosse e che ne fu ispiratrice, riusciva la grande dimostrazione di Domenica (24 corr.) con cui il Popolo genovese intese di proclamare la sua forte adesione al Ministero Democratico che ci governa, e insieme ai principi d'ordine, e di fedeltà alla legge che sono inseparabili dal culto della vera Libertà.

Fu vera e imponente festa di Popolo che avvalorò e salutò con trasporto inenarrabile la sua opera: perciò vi precedeva la bandiera col motto in aurei caratteri:

Viva il Ministero Democratico.

Fu prova pubblica e solenne di forte amore del Popolo alla libertà ed all'ordine; perciò vi sventolava il vessillo col versetto:

Viva la libertà con l'ordine.

Fu onnipotente richiesta di ciò che solamente può assicurare la redenzione e la libertà dell'Italia; perciò vi era la Bandiera Italiana colle parole benedette:

Viva la Costituente Italiana

Fu finalmente una insigne manifestazione d'amore ai fratelli dell'armata, e v'era il vessillo col saluto cordiale e sincerissimo:

Viva il valoroso esercito.

E plausi ed evviva furono prodigati ai soldati nei quartieri e dove s'incontravano.

Manifestare quale e quanto è per essere il sostegno che Genova è determinata a prestare ai nuovi Reggitori, che la sapienza del Re preponesse al regimine dello Stato; protestare con atto più eloquente d'ogni discorso come Genova instancabile ed incrollabile propugnatrice della Libertà e dell'Indipendenza Italiana sia non men ferma nel saldo proposito di

associarne la causa a quella dell'interna quiete e della legalità costituzionale; togliere ogni speranza di futuro successo agli spiriti retrogradi e a chiunque nudrisse disegni di sovvertimento sociale e di ulteriore perturbazione; ecco i pensieri che informarono la Dimostrazione del dì 24, e che le procacciarono il plauso di quanti ne furono testimoni.

Parvenuta la sterminata Comitiva, dopo il giro della città, sotto le finestre del Palazzo Ducale, e rinnovate le acclamazioni surriferite, affacciavasi alla vista del Popolo il ministro Domenico BUFFA, che tosto veniva con applausi animatissimi salutato. Domenico Buffa confermando le generose intenzioni del Ministero, invitava sull'ultimo l'immensa adunanza a sciogliersi per recarsi ciascuno alla propria famiglia col felice annunzio — dell'ordine ormai rafferma e della fraterna armonia stabilita in ogni classe di cittadini. E a quell'invito fu bello il contemplare la turba quasi per incanto disperdersi, e in un istante sgombrare in silenzio da tutta la piazza di S. Domenico e dalle strade adiacenti.

Indizio non dubbio dei maneggi codinoschi nell'esercito, un pugno di soldati, parecchi dei quali ubbriachi, gridava la sera del 25 corrente per le vie, abbasso il Ministero.

Di quei maneggi parleremo a disteso, ragionando della protesta che si fa circolare fra le truppe contro il proclama del Ministro Buffa.

Per ora ci basti accennare che quella fu un'eccezione, aliena dal contegno che serbano i prodi del nostro presidio; eccezione provocata in pochi individui da particolari influenze, e priva d'importanza e di seguito.

Un ordine del giorno del Comandante Interinale la divisione D'Orfengo, protestò contro il turpe fatto, biasimato da tutti i militari.

— Ci assicurano lettere di Milano che Radetzky in rappresentanza della proibita esportazione di biada in Lombardia dai nostri Stati abbia pronunziata una generale interdizione di commercio. Aspettiamo più sicuri i ragguagli.

TRIESTE — 23 Dicembre:

Significatissime sono le seguenti parole del Giornale di Trieste, le quali lasciano intravedere quale sia la liberalissima condotta del nuovo Ministero Austriaco nella via della costituzionalità.

« Il Giornalismo Triestino fa il dover suo; ma la Procura di Stato, che è braccio della politica Ministeriale, finirà certo coll'opprimerlo a furia d'insensate accuse. Se i popoli del Littorale intendono a proteggere la loro Nazionalità, bisogna che pensino anzitutto a salvare costituzionalmente la stampa da quelle insidie liberticide; altrimenti soccomberanno presto — e l'una e l'altra. »

NOTIZIE DI ROMA

ROMA — 26 Dicembre — Ore 3 1/2 pm. — Ci scrive un nostro Corrispondente:

Oggi il ministero si è portato discretamente bene, ed all'incontro la Camera dei Deputati bastantemente male. Così sia l'uno sia l'altro che ritardi il nostro cammino od invece sia tutti, il fatto si è che per ora siamo sempre allo statu quo. Ecco la esatta descrizione dell'avvenuto.

Il ministero (come già scrissi ieri) aveva promesso alla Deputazione dei Circoli che oggi sarebbe stata proclamata la Costituente dello Stato. Infatti aperta la seduta delle Camere il Ministero ha letto una lettera della Giunta a lui diretta, nella quale, in sostanza, dicevasi che se il Ministero e le Camere non avessero subito proclamata la Costituente, essa stessa avrebbe pensato a promulgarla. Ha letto quindi il suo rapporto, ed un progetto di legge elettorale da lui compilato, che è bellissimo. Ha fatto quindi un discorso col quale faceva conoscere la necessità di proclamare subito detta Costituente, onde evitare anche dei tumulti e delle commozioni popolari, e pregava i Deputati a coadiuvare ed assistere il Ministero in quest'atto divenuto ormai necessario. I Deputati si sono trovati in tal modo posti come suol dirsi colle spalle al muro, costretti a deliberare subito per il sì, o per il no. Ma deliberare per il sì, era cosa troppo contraria al volere della maggioranza dei Deputati, che per niente vuol sentire parlare di Costituente. Il dichiararsi d'altronde così su due piedi per il no, era cosa che avea in sé della temerità, e che il coraggio di quei Deputati certo non permetteva, essendo le tribune e le ringhiere stipate di popolo che già cominciava a tumultuare, e che in tal caso sarebbe certo ricorso a qualche estremo. Bisognava dunque trovare una via di mezzo che da un canto salvasse le spalle ai Deputati, e dall'altro impedisse di proclamare questa benedetta Costituente. Alcuni Deputati hanno cominciato al solito a parlare d'incompetenza nella Camera a decidere, e sotto altri frivoli pretesti la maggioranza si dichiarava contro un tal Atto.

L'agitazione andava intanto a mano a mano aumentando nella Tribuna del Popolo. Allora uno dei Deputati si è furtivamente sottratto dalla Camera affinché il numero dei Deputati che con lui era legale, divenisse illegale.

La Camera ha quindi dichiarato di non poter deliberare per illegalità di numero; contro le proteste del Deputato Audinot che pregava si deliberasse subito per salvare il paese dall'anarchia.

Le Tribune esasperate hanno preso ad urlare e fischiar i Deputati che si sono subito sbandati e così è terminata la Seduta. I Ministri hanno dichiarato che domani faranno da per sé: — Vedremo. —

— Da altro nostro Corrispondente abbiamo:

Nelle prime ore della mattina del 26 corr. fu affisso in varj punti di Roma il seguente scritto firmato dal Pontefice in Gaeta.

Protesta

Per Divina disposizione in un modo quasi mirabile assunti Noi, sebbene immeritevoli al Pontificato, una delle Nostre prime cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello Stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace tra le famiglie, di beneficiarle in ogni maniera possibile e di rendere lo Stato florido e tranquillo per quanto da Noi si potesse.

Ma i benefici che procurammo d'impartire ai nostri sudditi, e le più larghe istituzioni con le quali fu da noi concesso alle loro brame, pur troppo, lo diciamo francamente, anziché procurarci quella gratitudine e riconoscenza che avevamo tutto il diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al Nostro cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il nostro occhio paterno vorrebbe vedere sempre ristretto.

Oramai tutto il mondo conosce in quale guisa siamo stati noi contraccambiati, quale abuso si sia fatto delle Nostre concessioni fomentandone l'indole, e travisando il senso delle Nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quelli stessi benefici ed istituzioni siansi taluni fatto un'arma di più violenti eccessi contro la nostra Sovrana Autorità e contro i diritti temporali della Santa Sede.

Rifugge il Nostro animo dal dovere qui rammentare gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 18 del passato novembre in cui un Ministro di nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati nemici d'Iddio, e degli uomini, della Chiesa non meno che di ogni onesta politica istituzione.

Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poiché questi hanno già incontrato l'esecuzione di quanti sono gli uomini onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del Mondo; così noi risparmiamo al Nostro cuore l'enorme dolore di qui ripeterli.

Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo ove la violenza ci impediva di arretrarci rimedio, rifotti solo a lacrimare coi buoni, e a deplorare con loro i tristi casi ai quali il più triste ancora si aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia, contro gli autori degli abominevoli delitti.

La Provvidenza Ci condusse in questa città di Gaeta, ove travandoci nella Nostra piena libertà furono da Noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da principio avevamo già fatto innanzi ai Rappresentanti presso di Noi accreditati dalle Corti d'Europa e di altre lontane Nazioni.

Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai Nostri Stati una legittima Rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da Noi fatte, affinché nella Capitale, e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei Nostri sudditi. Fu da noi altresì prorogata la Sessione dell'Alto Consiglio, e del Consiglio dei Deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute.

Ma queste Nostre determinazioni lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori, e autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti che a Noi solo appartengono con avere essi nella Capitale istituita per mezzo de' due Consigli una illegittima Rappresentanza governativa sotto il titolo di provvisoria e Suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del 12 di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della Nostra sovranità, ed i giuramenti solenni, con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il Patrimonio della Santa Sede, e trasmetterlo integro ai nostri successori, Ci costringono a levare alto la voce ed a protestare avanti a Dio ed in faccia di tutto il Mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato.

Dichiariamo pertanto nulli, di nessun vigore e di nessuna legalità tutti gli atti emanati in seguito delle inferite violenze, ripetendo altresì che quella Giunta di Stato istituita in Roma non è altro che una occupazione dei Nostri Sovrani poteri, e che la medesima non ha, nè può avere in verun modo alcuna Autorità. Sappiano quindi tutti i Nostri Sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma e in tutto lo Stato pontificio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da Noi; e che avendo Noi col predetto Sovrano Motu proprio del 27 Novembre istituita una temporanea Commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica durante la nostra assenza, finchè non venga diversamente da noi disposto.

Datum Cajetæ die XVII. Decembris 1848.

PIUS PAPA NONUS.

Questa nuova protesta del Papa appena conosciuta dal Popolo venne immediatamente da questo per tutto lacerata.

I Consigli legislativi si trovano ora quasi in dissoluzione ed è probabile che vadano affatto a sciogliersi.

La Giunta di Stato ed il Ministero si sono riuniti per prendere delle energiche deliberazioni tanto per mantenere l'ordine pubblico, quanto per dare alla cosa pubblica quella forma che può esser richiesta dall'attualità delle circostanze e dal carattere spiegato dal Pontefice.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 20 Dic. (Reforme):

PROCLAMAZIONE DEL PRESIDENTE

DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Le vicinanze dell'Assemblea sono occupate da numerose truppe; alcuni battaglioni di guardia mobile e di linea sono

in stazioni alle Tuilleries che son chiuse al pubblico. I cortili dell'Assemblea rigurgitano di soldati. Una viva agitazione si manifesta fra i rappresentanti. La Tribuna degli antichi deputati è occupata da tutti i membri della famiglia Bonaparte.

Dopo alcune discussioni, a cui nessuno presta attenzione, il Relatore della Commissione incaricata dello spoglio dei voti per l'elezione del Presidente della Repubblica, sull'invito del Presidente dell'assemblea, sale alla Tribuna e legge il suo Rapporto.

Ecco il risultato dello scrutinio:

Votanti	7.326.345.
Bonaparte	5.434.226.
Cavaignac	1.448.107.
Ledru-Rollin	370.119.
Raspail	36.920.
Lamarline	17.910.
Changarnier	4.790.
Voci perdute	12.600.

Ecco i fatti che noi andiam di presente a porre sott'occhio ai nostri lettori.

La seduta della inaugurazione ha avuto luogo molto prima che generalmente non si credeva. Molti rappresentanti medesimi si recarono all'Assemblea senza pur dubitare di quello che si andrebbe a fare. Ciò nondimeno la camera auco dall'apertura della seduta annunciava qualche cosa di straordinario.

I rappresentanti vi erano in numero maggiore di qualunque seduta addietro. Molti progetti di decreto erano all'ordine del giorno: furono successivamente aggiornate l'una dopo l'altra le discussioni. Si discusse però un progetto di legge relativo alla pubblicazione, da parte del *Moniteur*, della Assemblea nazionale. La camera era pochissimo in attenzione, senza però essere clamorosa. Vi era della inattenzione, a del silenzio, cosa poco ordinaria.

Finalmente M. Marrast che occupava il seggio presidenziale dell'Assemblea dà la parola a M. Waldeck-Rousseau relatore della commissione incaricata ad esaminare i processi verbali dell'elezione del presidente della Repubblica. Si manifestò immediatamente un vivo movimento d'interesse.

Si aspettava un rapporto dove vi fossero più cifre e fatti che parole. I prolegomeni politici di questo discorso parvero troppo lunghi. Intanto che il relatore leggeva questo discorso Luigi Napoleone Bonaparte entra nella sala in abito di città elegante e grave, portando sul suo petto la placca della gran croce della legion d'onore: tutti gli sguardi furono rivolti in lui: si è andato a sedere in uno dei primi banchi a destra vicino a Odilon-Barrot.

Il relatore deve aver riferito il risultato dato qui sopra, dopo aver renduta la debita lode alla calma ammirabile non che si terminava quest'importante bisogna dell'elezione, dopo aver fortemente condannate le violenze di Grenoble, appoggiandosi sulla regolarità generale delle operazioni, ed esattezza degli scrutini, ha concluso che Luigi Napoleone Bonaparte, fu riconosciuto Presidente della Repubblica Francese.

Il Generale Cavaignac prima che le conclusioni fossero poste ai voti dimandò la parola, e disse:

« Cittadini rappresentanti, ho l'onore di annunciare all'Assemblea nazionale che i signori ministri rimisero in questo momento, nelle mie mani, la loro dimissione collettiva.

« Ed ora, a mio ritorno, rimetto nelle mani dell'Assemblea i poteri che ella ha voluto confidarmi.

« L'assemblea comprenderà meglio che io non potrei esprimere quali sono i sentimenti di riconoscenza che mi lascerà la ricordanza della confidenza e della sua bontà per me. »

(Benissimo: benissimo! lunghi e vivi applausi).

L'Assemblea votò quasi all'unanimità, la conclusione della Commissione.

Parte dei montagnardi non votarono nè pro nè contro. Essi rimasero immobili.

Marrast ha invitato Luigi Napoleone Bonaparte a portarsi alla tribuna per prestare il giuramento. Bonaparte vi si è presentato con calma, e inteso dalla bocca di Marrast la formola del giuramento, ha pronunciato con voce ferma: *Lo giuro.*

Marrast ha preso a nome dell'assemblea atto del giuramento, ha dichiarato che una copia sarà depositata negli archivi, e proclamò, in virtù degli articoli 47 e 48 della costituzione, Carlo-Luigi-Napoleone Bonaparte presidente della Repubblica Francese; e gli ha dato la parola.

Discorso del Nuovo Presidente

« Il voto della nazione, e il giuramento che ho testè prestato, mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

Tra voi e me, Cittadini rappresentanti, non può esservi disaccordo: le nostre volontà, i nostri desiderj, sono gli stessi: come voi, voglio raffermare la società sulle sue basi, consolidare le istituzioni democratiche, e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali d'un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

La maggioranza che ho ottenuto, mi colma non solo di riconoscenza, ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

Colla pace e l'ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini travati e calmare le passioni.

Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che, nonostante la diversità di origine politica, essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all'attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

La nuova amministrazione, assumendo il governo deve ringraziare quella che l'ha preceduta, degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto, e mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell'onorevole gen. Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere, che è la prima virtù del Capo di un governo.

Noi abbiamo, cittadini rappresentanti, ad adempiere una grande missione, a fondare una repubblica che rappresenti gli interessi di tutti, e un governo giusto, franco, che sia animato da sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

Siamo uomini del paese e non uomini di un partito, e coll'aiuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo far grandi cose. »

Quando cessò di parlare il Presidente della Repubblica, l'Assemblea salutò l'installazione del Presidente col grido: *Viva la Repubblica.*

Nel discendere dalla tribuna Luigi Napoleone Bonaparte si è immediatamente incamminato verso il generale Cavaignac che avea preso posto nel quarto banco nella sinistra parte, e a lui serrando le mani disse: « Generale, sono superbo di succedere ad un uomo qual voi siete. » — Cavaignac rispose con un saluto a quest'atto pieno di convenienza e cortesia.

Il nuovo Presidente si è ritirato; un momento dopo Marrast annuncia all'Assemblea che, dietro un messaggio ricevuto, il Presidente avea incaricato M. Odilon-Barrot per la composizione del nuovo gabinetto, e che subito combinato sarà annunciato all'Assemblea per un secondo messaggio.

Uscito dall'assemblea, il nuovo Presidente fu accompagnato sino all'*Elysée National* da Lacrosse, vice-presidente e da Heeckeren, segretario, delegato dagli uffici della camera. Quattro carrozze aspettavano alla porta del Palazzo legislativo il Presidente, e le persone che lo accompagnavano. I Generali Changarnier, Perron e Lebreton erano in grande uniforme.

Ovunque passava il Presidente, i tamburi battevano al campo e le truppe presentavano le armi. Delle salve d'artiglieria furono tirate agli Invalidi nel tempo della proclamazione.

Arrivati ad Elysée i delegati all'ufficio delle camere, prima di ritirarsi, hanno indirizzato al Presidente qualche parola di felicitazione.

(Parigi è perfettamente tranquilla).

— La cerimonia fu anticipata di due giorni dicesi per sventare i progetti dei Legittimisti, e dei Comunisti.

— Un *Suppl.* al *Moniteur* dà la lista dei Ministri in tutto eguale a quella ieri annunciata nell'*Alba*: solo in ultimo troviamo aggiunta la nomina del sigg. Bergier alla Prefettura della Senna - Rebillot alla Prefettura di Polizia - Tayer alle Poste.

— Nella *Gazette de France* si legge:

La riunione, per un indirizzo al Papa Pio IX ha avuto luogo ieri sera, sotto la presidenza del signor De Montalambert. Gli assistenti erano numerosissimi. Furono letti due progetti d'indirizzo redatti dai Signori De Montreuil, e Alfredo Nettement. L'Assemblea ha deciso che questi due progetti sarebbero fusi in un solo. Il signor Abate Sibour rappresentante del Popolo, vicario generale e cugino dell'Arcivescovo di Parigi è venuto ad annunciare che Monsig. Sibour avea diretto una circolare a tutto l'Episcopato a fine di provocare una sottoscrizione nazionale in tutta la Francia per soccorrere Pio IX nel suo esiglio. Questa colletta del soldo di San Pietro ha avuto principio fra membri della riunione, ed ha prodotto una considerevole somma.

SPAGNA

Una lettera di Madrid, del 12, annunzia che il ministro francese a quella corte ha ricevuto pieni poteri per conchiudere un trattato postale tra la Spagna e la Francia.

— Sino dal 17 novembre il generale Zarco del Valle Ministro di Spagne dovea abbandonare Pietroburgo con tutto il seguito. Egli non avrebbe potuto ottenere dall'imperatore il riconoscimento d'Isabella, nè una sollecita udienza particolare dallo Czar, e nè tampoco dal Ministro degli affari esteri.

PORTOGALLO

LISBONA — 12 Dicembre:

Costa Cabral, che si trova a Madrid, è chiamato a Lisbona per mezzo d'un dispaccio telegrafico; dicesi che sia per comporre un nuovo ministero; ciò che pare improbabile a molti, poichè è opinione generale che sia richiamato per en-

trare nel ministero attuale, quando la Regina si crederà abbastanza forte per congedare Saldanha.

Le Camere si apriranno il primo del mese prossimo. Saldanha vi presenterà fra le altre leggi quella dell'elezione diretta, e ove le Camere non la appoggiassero, sembra deciso a scioglierle; d'altra parte José Cabral (fratello di Costà Cabral) presenterà una legge in favore della libertà della stampa. Quest'uomo che era il suo più accanito persecutore mentre era ministro, ne è divenuto il più caldo difensore dacchè lo *Stendardo*, giornale ch'egli compila, è stato interdetto e manca di editore. Questo giornale è tuttavia ricomparso da due giorni, ed è più violento che mai contro il ministero.

La posizione finanziaria diviene ogni dì più difficile e si può dire senza esagerare che gli impiegati vivono d'aria.

Si contratta or ora un imprestito pel cui rimborso si sono ipotecate le rendite *des seles cosas*.

— Partì il giorno 10 un vapore da guerra il *Mindelha* per andare a cercare a Napoli il Papa ed offrirgli un asilo in Portogallo.

GERMANIA

VIENNA — La *Gazz. di Vienna* del 19 Dic. reca nella sua parte ufficiale:

Con Sovrano Autografo S. M. l'Imperatore si è compiaciuto di nominare il Banu di Croazia Sig. Bar. Jellachich a Governatore di Fiume e a Governatore Militare e Civile della Dalmazia.

— 19 Dic. (*Corrisp. della Gazz. di Trieste*)

Le notizie che qui si pubblicano pomposamente a suon di tromba, relative alle vittorie degli Austriaci contro gli ungheresi, e non sono gran cosa credute o non sembrano produrre buoni effetti su questa popolazione, avendosi non pochi sintomi del fermento che va sempre aumentando nel basso popolo. Le truppe della città non possono andare nei sobborghi e viceversa; le guardie di sicurezza restano quasi sempre consegnate nei loro quartieri. Si assicura persino che iersera abbia avuto luogo un *charivari* in un sobborgo. Continuano i furti. Avvennero altresì casi di falsificazione di monete, cosa non rara in questa estrema penuria di numerario; fu arrestato un individuo che avea messo in circolazione delle monete da venti carantani di stagno, coniate del resto con bellissima impronta. Si dice che la maggior parte della moneta metallica che qui sparisce dalla circolazione prende furtivamente la strada dell'Ungheria.

È comparso un regolamento provvisorio *sanzionato* dall'Imperatore (ed emanato da chi?) contenente molti importantissimi cambiamenti all'antica legge di reclutazione. Le disposizioni più rilevanti ne sono:

1 Che la nobiltà non sarà più dispensata dall'obbligo militare.

2 Che la leva militare si eseguirà mediante estrazione a sorte, come si fa nelle provincie d'Italia.

3 Che l'obbligo di entrare in coscrizione incomincerà appena coi vent'anni compiuti, e finirà coi 26 anni compiuti.

— Si hanno alcune notizie dei fuggiti da Vienna dopo la rivoluzione. Il famoso Dottor Schütte s'è imbarcato in Amburgo per l'America. I due giovani redattori del *Corriere degli studenti* vengono inseguiti con lettere requisitorie perchè le Autorità vogliono assolutamente averli nelle mani.

— *Altra Corrispondenza:*

Sebbene nessun organo della stampa ne faccia menzione, è positivo essere grande il fermento che qui domina specialmente nelle classi più basse del popolo. Non ultima causa ne è lo scorgere come lo stato d'ordine e sicurezza, vale a dire lo stato d'assedio, non offra ai poveri maggiori risorse che la precedente libertà democratica.

KREMSIER — 18 Dic. (*Corr. Austr.*):

I deputati slavi diedero una brillante festa alla deputazione dei Serbi che si dispone a ritornare in patria. Doveva assistervi anche il ministro Kulmer, ma ne fu impedito. La sala era magnificamente illuminata e decorata a colori rosso-bianco-azzurri. I polacchi non vi furono invitati, poichè si mostrano troppo *sinistri*. Pure si ebbe la degnazione di fare un brindisi anche alla Polonia.

— Sulle interpellazioni del Comitato di finanza i ministri diedero qualche spiegazione sulla frase: *per la Grazia di Dio*, adoperata nel manifesto imperiale. Dissero che i titoli dell'Imperatore verranno stabiliti dalla Costituzione; che Ferdinando non avea rinunziato ai suoi titoli, ma s'era servito della frase: *Imperatore costituzionale* soltanto come modo di pubblicazione d'una legge speciale perchè la Camera avea così deciso. Da tutti gl'indizi sembra che il ministero voglia procedere con energia, e poco si curi d'aver o no la fiducia della Camera. Il progetto di legge comunale che circola stampato tra i deputati, viene unanimemente dichiarato pessimo; un vero capo d'opera dell'antica burocrazia. Si dice bensì che debba subire ancora molte modificazioni, ma per corrispondere alle esigenze dei tempi dovrebbe essere interamente rifatto.

— Ecco il tenore letterale della risposta del Ministero alla interpellazione de' Dalmati.

Il Ministro dell'Interno Stadion sale la tribuna, e dice:

I Deputati della Dalmazia hanno indirizzato una inter-

pellazione al Ministero: ho l'onore di leggere la risposta del Ministero:

« La Dalmazia forma come per lo innanzi un regno proprio; col nominare il Bano Jellacich in Governatore della Dalmazia, non era intenzione del Ministero nè di togliere, nè di cedere la provinciale ed amministrativa autonomia di quella Provincia. Dichiara però apertamente il Ministero, che con questa nomina esso volle rendere ragione all'elemento slavo ch'è di gran lunga il preponderante nella Dalmazia e nel Littorale fino all'Isonzo. »

OLMUTZ — 17 Dic. (G. R.):

La corte d'Olmütz non dà ancora alcun segno di restituirsi a Vienna. Ogni giorno arrivano in città deputazioni di contadini Hannachi per tributare omaggi al nuovo Sovrano. Compariscono in gran gala coi loro capi a cavallo, e sfilano innanzi al palazzo, mentre alcuni di essi vanno a complimentare l'Imperatore, offrendogli un presente che odora molto delle epoche patriarcali, cioè una colossale focaccia.

UNGHERIA — La Gazzetta di Pest dell'8 Dicembre ha la seguente:

DELIBERAZIONE DEL PARLAMENTO UNGHERESE

Da vari documenti stampati, che pervennero nel nostro paese per mezzo privato, il parlamento ha rilevato, che Ferdinando I. Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, quito di questo nome, ha abdicato al trono imperiale a Olmütz il 2 corrente, e dichiarando sciolti tutti i suoi popoli da ogni obbligazione, come pure tutti gli impiegati dal prestato giuramento di fedeltà, in un suo manifesto, contrassegnato dal ministro austriaco Schwarzenberg. Egli dichiarò in pari tempo, che suo fratello più giovane Francesco Carlo, Arciduca d'Austria, ha pure abdicato a favore di suo figlio maggiore l'Arciduca Francesco Giuseppe. In seguito a ciò l'Arciduca Francesco Giuseppe assumendo il titolo d'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, annunciò in un altro manifesto, di data 2 dicembre, contrassegnato pure dal ministro austriaco Schwarzenberg, il suo avvenimento al trono a tutti i popoli della monarchia, e mentre fa conoscere la sua intenzione di voler fondere tutte le provincie e tutte le stirpi dei vari popoli in un solo grande corpo, dichiara di aver già ordinate a tale scopo tutte le opportune disposizioni onde vincere prima di tutto la così detta ribellione. L'Ungheria, unitamente alle provincie che le sono annesse, non avendo mai fatto parte della monarchia austriaca, non lo è neppure al dì d'oggi; ma forma un regno indipendente, che ha la sua propria costituzione, e che non può esser governato altrimenti, che con proprie leggi formate dal suffragio della nazione.

L'intangibile mantenimento di questa indipendenza o di questa posizione legale forma appunto la base fondamentale, su cui si appoggia il diritto della Casa d'Austria a dominare nell'Ungheria, secondo la successione stabilita nella sanzione prammatica. Le disposizioni che vengono emanate dalla famiglia imperiale riguardo al trono dell'Austria, non possono quindi aver alcun riguardo al trono del regno d'Ungheria e delle sue parti senza il consenso del parlamento ungherese; ma affinché i malevoli non diano una falsa interpretazione al silenzio del parlamento, quasi fosse una lesione dei diritti nazionali, ora che l'indipendenza dell'Ungheria e delle sue parti viene dovunque perfidamente attaccata colla forza dell'armi, per cui la nazione è costretta a porsi in una guerra difensiva per sostenere la propria nazionale indipendenza; i rappresentanti della nazione legalmente convocati, che sono i custodi della costituzione e del potere legittimamente costituito, credono loro dovere di dichiarare in nome della nazione riguardo a quegli avvenimenti:

Il trono reale dell'Ungheria non può restare vacante, senza che prima vi acconsenta la nazione secondo una legge comune a tutto il mondo, se non se colla morte del re coronato. Ove morisse il re, legittimamente coronato, allora corre obbligo al suo successore di estendere d'accordo colla nazione una lettera inaugurale, di prestar giuramento alle leggi del paese e la costituzione, e di farsi coronare dalla nazione colla corona di S. Stefano. Egli può bensì esercitare alcuni poteri anche prima d'essere coronato, ma solo nel senso della legge, e ciò soltanto nel caso che morisse il re coronato, e tranne quest'unico caso, non può seguire legalmente nessun cambiamento nel possesso del trono ungherese, senza il volere della nazione e senza il consenso dell'assemblea che rappresenta la nazione, così che, quando l'imperatore e re Francesco I. invitò la nazione in via legale perchè acconsentisse alla incoronazione dell'ora vivente Ferdinando V. il parlamento aderì nell'anno 1830 che Ferdinando V. venisse coronato, col patto espresso, che egli non sarebbe per immischiarsi, vivente suo padre, minimamente nei diritti di potere qualunque, senza preventiva adesione della nazione.

Tanto più esigesi il previo consenso della nazione, se l'immediato presuntivo erede del Trono di un ramo secondario, che non fu ancora in possesso del trono e che quindi non ha diritto di prendere alcuna disposizione, ha l'intenzione di cedere il trono a un più lontano parente della famiglia senza aver riguardo ai figli che potrebbero nascere dal re ancora vivente.

Giacchè senza l'adesione della nazione nessuno può arrogarsi i diritti reali finchè vive il re e meno ancora cambiare la successione al trono con patti di famiglia, giacchè si rende necessaria l'adesione della nazione perchè il re sia sciolto dagli obblighi che sono annessi al possesso del trono; giacchè il regno dell'Ungheria si basa su di un contratto bilaterale del quale è parte fondamentale quella di riguardare come legittimo re solo colui, che stipulò colla nazione e d'accordo col parlamento un contratto d'incoronazione, che giurò le sue leggi e i suoi diritti, e che fu cinto in seguito a questo giuramento della corona di S. Stefano; giacchè la nazione ha il diritto di stabilire un governo provvisorio nel caso che il re coronato non risultasse idoneo a sostenere le cure di governo; e giacchè non fu minimamente chiesto il consenso della nazione ungarica a quelle abdicazioni e quei trasferimenti di diritti ch'ebbero luogo a Olmütz il 2 dicembre: e non potendo finalmente l'abdicazione volontaria al trono imperiale dell'Austria cangiare minimamente l'indipendenza, la costituzione e i diritti fondamentali del regno d'Ungheria e delle sue parti, il quale regno d'altronde non appartiene alla Monarchia austriaca: il parlamento quale organo legale del regno e delle sue parti dichiara: che senza avviso fatto al parlamento e senza il suo consentimento non possa disporre nessuno del trono reale dell'Ungheria, perciò il parlamento tenendosi strettamente alla legale indipendenza della costituzione ed ai diritti fondamentali della nazione ungarica, ordina e comanda in nome della nazione a tutte le autorità ecclesiastiche civili e militari, agli impiegati, alle truppe ed a tutti gli abitanti dell'Ungheria e delle parti che le sono annesse, affinché doverosamente fedeli alla Costituzione, non riconoscano una giurisdizione di sorte, e di chi si sia, che non vi sia autorizzato dalla legge, dalla costituzione e dal parlamento, non la permettano in nessun modo, e considerino come arroganza illegale ogni influenza che tendesse ad ingerirsi negli affari del regno; affinché sotto il vessillo legale della fedeltà verso il paese e la costituzione proteggano e difendano la nostra patria da ogni straniera usurpazione, ingerenza o attacco nemico riconoscendo ciò siccome santo e patriottico loro dovere, e in pena di cadere, in caso contrario, nei castighi cominati dalla legge per il delitto di alto tradimento.

Nell'atto che si ordina la notificazione di questa deliberazione a tutte le giurisdizioni e alle truppe di guerra, si ordina al comitato di difesa come quello cui è attualmente affidato il governo temporaneo mediante il parlamento nelle attuali circostanze del paese, di disporre l'opportuno perchè ciascuno sia obbligato ad uniformarsi alla deliberazione medesima.

FRANCOFORTE — 19 Dec. (J. de F.):

Il ministero di Francoforte, sezione della marina, si rivolse al Presidente degli Stati Uniti d'America per domandargli un *Comodoro* onde venga e dirigere la costruzione e l'armamento della flotta germanica.

Il Dipartimento della marina germanica è formato, ma l'acquisto di bastimenti trova molta difficoltà. La commissione, col principe Alberto di Prussia alla testa, si adopera molto a procacciarne, ma finora le ricerche riuscirono infruttuose. Quanto vi era di disponibile in fatto di navi in Inghilterra, fu già comperato dalla Russia, dalla Danimarca e, dice la *Gazzetta d'Augusta*, dall'Austria (1)

Si comincerà dunque a fabbricare dei vapori. Gli Stati Uniti di America hanno mandato, a richiesta del potere centrale, un *comodoro* a dirigere i lavori.

RUSSIA

PIETROBURGO — Un *Ukase* imperiale nomina il generale principe Schachowsky, presidente del dipartimento degli affari militari; il conte Gurjew, presidente del dipartimento di economia di stato; il generale principe Tschernyschew, presidente del comitato del ministero, in aggiunta alle funzioni che già esercita come presidente del consiglio di stato e ministro di guerra.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua *parte ufficiale* contiene:

Vari Decreti contenenti promozioni e nomine ai posti di *Ingegnere di Circondario*, di *Computista nell'Ufficio di Bonificazione della Maremma*, e di *Ministro negli Utizi Telegrafici*.

S. A. R. il Granduca con Sovrana Risoluzione del dì 22 corrente ha ordinato che Virginio Pilla venga incaricato di

disimpegnare provvisoriamente, e fino a nuove e diverse disposizioni le ingerenze proprie del posto di Ministro in secondo nell'Ufficio telegrafico di Empoli che va ad essere sollecitamente attivato.

Nella parte non ufficiale leggesi la seguente lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto di Firenze.

Sig. Prefetto.

Con senso di amarezza non facile a significarsi sono stato istruito come in qualche Teatro di questa egregia Città la speculazione inverecanda non aborra rendere argomento di riso memorie di onore è vero, ma ben'anche di angoscia per ogni cuore italiano, e con ciò intendo accennare la rappresentanza dei fatti di Curtatone, e Montanara col miscuglio della stupida maschera Stenterello. Non così si educa il popolo, e si ritempra di carattere. Nè mi increbbe meno considerare come si esponano ai pubblici dileggi i nostri nemici. I nemici vanno vinti, Sig. Prefetto, e non oltraggiati, imperciocchè prima della vittoria, sia stolta jattanza, dopo, bassezza codarda. Ed un altro male fanno eziandio simili scene, ed è questo, che inducendo il popolo in falso concetto sopra la potenza del nemico, dorme sicuro poterlo vincere agevolmente, mentre avrebbe mestieri dei supremi conati per superarlo. Per le quali considerazioni, Sig. Prefetto, le piacerà ordinare ai Censori Teatrali che vietino tutto quanto può spargere ridicolo intorno alle cose patrie, le quali ogni Cittadino è in dovere reverire ed onorare, non meno che intorno ai nostri nemici; permettendo in quanto a quest'ultimi tutto quello che può eccitare ad abborrirli con ogni potenza dell'anima.

Intanto ho il piacere di segnarmi

Di lei Sig. Prefetto.

Firenze dall'Ufficio del Ministero dello Interno.

Li 27 Dicembre 1848.

Devotissimo Suo.

F. D. GUERRAZZI

MILANO — 24 Dic. (Opinione):

Corre voce che fra breve sarà tolta ogni comunicazione col Piemonte, Toscana e Romagna. Col nuovo ministero piemontese il governo è diventato assai più sospettoso e esigente.

BRESCIA — 22 Dic. (Opinione):

In Brescia il rimbombo del cannone fu male interpretato, imperocchè a Civate Bresciano nulla sapendo di feste in questi momenti lo credettero un'attacco alla città e per impedire che i pochi otto soldati austriaci, che ivi si trovavano, si unissero, li tagliavano a pezzi e da ciò ne avvenne la spedizione di 2000 a spese del comune, tasse, gabelle, ecc.

Un nostro amico giunto ieri sera da Milano ci narra che il 24, temendosi dagli Austriaci una grande dimostrazione, erano appuntati nelle principali vie varii pezzi di cannone e le truppe erano poste tutte sotto le armi. Al duomo specialmente a Porta Romana stavano minacciose parecchie batterie. Nel tornare trovò a Magenta un grande sfoggio d'armi e d'armati.

PARIGI — 22 Dicembre:

La camera si prende alcuni giorni di vacanza; ma aspetta che il nuovo ministero le presenti il suo programma: sino a martedì i giornali faranno l'interim della politica.

In un ordine del giorno indirizzato all'armata delle Alpi, il generale Oudinot annunciando la nomina del maresciallo Bugeaud a comandante generale di questa armata rende un luminoso omaggio agli eminenti servizi prestati in Africa dal duca d'Isly. La confidenza della nostra truppa egli l'ha oramai tutta acquistata, siccome degna per disciplina ed istruzione, di un tal capo.

In vendita alla Libreria di Lorenzo Faini, via Mercato Nuovo presso il Ponte Vecchio a Firenze.

- Strategia militare ossia la Scienza della guerra, opera raccolta da Tertugliano Caroni da diversi autori Italiani un vol. in-16 Paoli 1 e 1/2
- Istruzione Teorico-elementare per la fanteria della Guardia Civica contenente la Scuola del Soldato, del Plotone, il maneggio del moschetto a percussione secondo le regole approvate dall'I. e R. Governo un vol. in-18 con tavole in rame. » 5
- Say G. B. Catechismo di economia politica tradotto sulla terza edizione francese accresciuta e corretta dall'autore, un vol. in-18. » 7 e 1/2
- Lancennais il libro del popolo, versione italiana di Marco Malagoli Vecchi, un vol. in-32 » 3
- Nuevo Formulario pratico degli Spedali d'Europa contenente l'indicazione delle dosi alle quali si amministrano le sostanze semplici, e le preparazioni magistrali ed officinali del Codice e l'impiego dei medicamenti nuovi con le istruzioni sull'arte di ricettare per M. M. Milne Edwards, e P. Varasseur D. M. seconda edizione sull'ultima Parigi con appendice ed aggiunte, un grosso vol. in-18 » 8
- Thenard L. G. Supplemento al Trattato di chimica elementare teorico-pratica contenente i progressi pratici delle arti chimiche ossia i fatti poltennici per cura del Farmacista G. B. Sembrenni, fasc. 19 in-8 » 67
- Per facilitarne l'acquisto si consegnerà l'opera completa fissandone il pagamento a rate mensuali non minori però di paoli cinque l'una, la prima delle quali da pagarsi al ricevimento dell'opera.